

PRESIDENTE. L'onorevole Guerci ha facoltà di parlare.

GUERCI. Non so se ad arte o per uno scopo prestabilito è stato scritto, nei giornali, che io mi opponevo recisamente a qualsiasi aumento agli stipendi dei professori universitari.

Macchè! Se vi è uno che desideri che sia compensato chi lavora ed è decoro del Paese (e ve ne sono moltissimi tra i professori) sono proprio io quello.

Ma questa legge, non fosse che per la sua genesi, (della quale il martire Manna, relatore, sa qualche cosa, per pressioni avute lecite ed illecite, compatibili ed incompatibili in quattro mesi) non fosse dico, che per la sua genesi, a me che voglio lo Stato forte, sinceramente disgiusta.

Sull'istruzione superiore ho intendimenti ben diversi, da quelli dell'onorevole Rava. È mio intendimento che si debba usare rigore contro i professori che non fanno lezione; egli invece, che ha tutto il desiderio di rimanere a quel posto, non ha il coraggio di affermarlo. Posso citare dei professori che mentre hanno fatte le lezioni alla Università Bocconi, nelle Università di Pantalone, non ne fecero nemmeno quattro!

Posso citare un professore di chimica che ha fatto due lezioni all'Università dello Stato, le altre in Egitto; e non credo di esagerare quando affermo che una metà dei professori fa il suo dovere e lo fa molto bene, ma l'altra metà, se prendessero le vacanze in novembre, farebbero un piacere agli studenti e cosa utile agli studi. (*Si ride*).

In una legge come questa avrei voluto che oltre lo stipendio si fosse pensato ad un riordinamento completo, cominciando dalla soppressione delle cattedre inutili: tra le quali ve ne sono di quelle create per influenze politiche. Vuole che gliene dica una, onorevole ministro, per dimostrare che quello che io vengo qui ad affermare è la pura e semplice verità?

Vi è un professore che cominciò a scrivere nella *Tribuna* articoli laudativi pel ministro Nasi. Vidi subito qualcosa di poco corretto; m'informai e seppi che quell'esimio professore aspirava ad una cattedra di malattie esotiche nell'Università di Roma.

E fu per una mia lettera, che è agli atti, che questa cattedra veramente esotica (*Si ride*) non venne concessa.

Vorrei l'esame di Stato; perchè l'istruzione non dev'essere un privilegio per pochi

fortunati; e perchè chi ha ingegno impari a studiare da sè spronato dalla possibilità di acquistarsi una posizione sicura.

L'Università così com'è, è un'istituzione eminentemente borghese, una fabbrica di spostati, di sedicenti sapienti che pretendono che lo Stato provveda alla loro sorte. Da un nuovo ordinamento universitario, veggio un orizzonte promettente di bene per il mio paese; quando invece questo ordinamento mi si presenta in forma così meschina e con una genesi così urtante perchè gli stessi interessati vengono qui a perorare la loro causa, non posso fare a meno di dire che questo mi urta; e che non ho mai votato con tanta coscienza contro una legge, come voterò ora contro questa. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tizzoni.

TIZZONI. L'articolo primo ha in sè il contenuto economico della legge e per questo lato, naturalmente, per questioni di delicatezza, io non posso entrare nella profondità della questione.

Solo mi piace di dire che, se io avessi avuto diritto di scelta, avrei dato la preferenza ad un sistema di retribuzione diversa che oramai ha larga esperienza in Germania, che ha il suo fondamento nella legge Casati, cioè stipendi relativamente bassi e contribuzione scolastica; tanto più dopo l'esperienza fatta in Austria dove, appunto, quando si sono tolte le propine e si è elevato lo stipendio, portandolo alle 15 mila corone, si sono trovati degli inconvenienti che prima non esistevano. Infatti nelle grandi Università, come l'Università di Vienna, che ha tenuto alto veramente il suo nome, specialmente nelle scienze mediche, essendo punto di attrazione di una quantità di scienziati non solo dell'Austria, ma anche della Germania, si è trovato che, sopresse queste propine, è cominciato il periodo di decadenza di quelle Università, in quanto che i professori, ugualmente pagati in tutte le Università, preferiscono di non abbandonare le Università della Germania, dove hanno delle propine che arrivano a 30, a 40, a 60 ed anche a 80 mila marchi all'anno, e quelli dell'Austria naturalmente preferiscono di rimanere nelle piccole Università, ad esempio nell'Università di Praga, perchè il costo della vita è minore che in Vienna.

Quest'inconveniente si fa sentire specialmente negli'insegnamenti scientifici, perchè